

ANDREA LODATO

CATANIA. «Francamente sconcertante non è soltanto il drammatico dato dell'emarginazione in cui la Sicilia è lasciata sotto il piano della infrastrutturazione per i prossimi decenni. Sconcertante è il silenzio, praticamente quasi assoluto, della classe politica, soprattutto di quella regionale, dei deputati, dei rappresentanti di questa Isola. Silenzio, come se la questione non esistesse, come se il deficit che accusiamo di strade, autostrade, porti ed aeroporti, ferrovie non avesse già messo in crisi il nostro tessuto economico e sociale».

Pietro Agen, presidente regionale e vice presidente nazionale di Confindustria, ha sempre un approccio diretto e pragmatico, niente vie di mezzo, che, del resto, in questo panorama di disastro non servirebbero proprio. Del resto se si parla di carenza infrastrutturale, per capire quali siano le terribili conseguenze in corso, il miglior termometro è proprio quello del commercio. Sommiano nel distretto orientale siciliano, quello tendenzialmente più vivace con le province di Catania, Siracusa e Ragusa, la mancanza ancora della nuova "514" che dovrebbe collegare mercato di Vittoria e aeroporto di Comiso al sistema autostrade Catania-Messina e la mancanza di un attraversamento veloce dello Stretto, accanto al fatto che non è ancora partito l'hub portuale di Augusta. Che succede?

«Succede - spiega Agen - che chi trasporta su strada il prodotto fresco della nostra campagna, ma anche il confezionato e, peggio per evidenti questioni di difficoltà, l'imbottigliato, impiega un tempo interminabile per arrivare a Messina. E ogni ora passata, vorrei ricordarlo, deprezza il prodotto dell'ortofrutta, ad esempio. Poi devi traghettare e scopri che da quando è stato messo in soffitta definitivamente il progetto del Ponte, stranamente si paga sempre di più, ma ci sono sempre meno viaggi di navi tra le due sponde. Così attese più lunghe agli imbarcaderi, ritardi maggiori nell'arrivo ai mercati. Ecco, questo accade. E se pensiamo che il costo del trasporto è ormai, anche a causa dei pedaggi e dei carburanti che aumentano, uno di quelli che incide maggiormente sull'economia di un'azienda, si capisce perché siamo al collasso. Sia per chi produce che per chi trasporta».

A tenere ancora in vita centinaia di imprese del trasporto e a tenere ancora i costi quasi sopportabili per la Sicilia interviene solo il cosiddetto ecobonus, quello che viene accordato per favorire il trasporto via mare e diminuire l'inquinamento.

«Uno stratagemma studiato per aiutare le imprese, anche se sarebbe assai più giusto considerare che gli incentivi andrebbero concessi per garantire la continuità territoriale».

La denuncia lanciata dal prof. Francesco Russo nei giorni scorsi sul nostro giornale ha acceso il dibattito. L'ha commentata l'eurodeputato Giovanni La Via, dando anche una lettura impietosa dei soldi che non riusciamo a spendere. L'ha ripresa il deputato

Agen: «La Sicilia ideale per gli investitori cinesi ma li facciamo fuggire»

«Ridotti ad una piattaforma che affonda»

e imprenditore Andrea Vecchio, mentre il docente di Economia e gestione delle imprese, Rosario Faraci, si è anche preso la briga di scrivere personalmente al Commissario Europeo ai Trasporti, Kallas, per chiedere di riconsiderare quel piano della rete europea. Oltre al fatto che Sviluppo Mezzogiorno ha anche raccolto 500 firme di imprenditori e docenti universitari del Sud Italia per sensibilizzare l'Ue.

«Da chi dovrebbe impegnarsi attivamente invece - insiste Agen - solo silenzi imbarazzanti. Eppure questo è il momento di battersi e di battere i pugni sul tavolo. E, aggiungo, anche di cercare e trovare soluzioni. Perché o si sfrutta la nostra posizione strategica nel Mediterraneo adesso, oppure perderemo una grande e ultima chance».

Nei mesi scorsi ci sono stati, è questa la notizia, contatti informali anche tra i vertici di Confindustria nazionale e rappresentanti del governo cinese. Ai quali, come il nostro giornale racconta da tempo, la Sicilia interessa parecchio sbarcare e investire in Sicilia. Però, chiediamo ad Agen, com'è che se ne scrive e ne parla da almeno tre anni, ma non succede nulla?

«Perché non è possibile star qui solo ad aspettare che i cinesi vengano a fare i loro investimenti. Intanto dovremmo garantire noi a loro il fatto che ci sia, quanto meno, l'alta velocità ferroviaria che arrivi a Reggio Calabria. Per quanto sappiamo noi, da fonti autorevoli e concrete, i cinesi hanno tutto l'interesse, con questa pre condizione, ad investire massicciamente in Sicilia. Perché il futuro dei loro commerci punta sull'area del Mediterraneo, sia Nord che Sud, e perché l'altra direttrice va verso i porti del Centro Europa. La Sicilia sarebbe al centro di tutta questa straordinaria movimentazione. Basti pensare, del resto, che i cinesi stanno già investendo sull'allargamento dello Stretto di Suez. La nostra immobilità, però, farebbe scappare chiunque. E credo che anche i cinesi stiano a questo punto, piuttosto stupiti dal nostro atteggiamento passivo, immaginando soluzioni alternative».

Occasioni sprecate, insomma, mentre tutto affonda. «Basti pensare all'aeroporto di Catania. Adesso - dice Agen - tutti a lamentarsi perché l'Europa non lo ha classificato "core". Ma all'Europa chi lo doveva spiegare quanto vale questo scalo e come e quando poteva essere valorizzato? Un delitto, è tutto un grande delitto, perché potremmo essere il centro della logistica dell'immediato futuro, ma siamo in maledetto ritardo su tutti i fronti».

«Ampi margini di sviluppo per l'aeroporto di Catania»

Vito Riggio: «Rivedere i criteri Ue per i corridoi "core"»

TONY ZERMO

CATANIA. Vito Riggio, 66 anni, è stato confermato per un altro quinquennio presidente dell'Enac, Ente nazionale aviazione civile. C'è la decisione del Consiglio dei ministri, manca solo la rituale firma del presidente della Repubblica. Ma la notizia non è tanto questa, quanto il fatto che ha rinunciato allo stipendio annuo di 120 mila euro. «Sono già abbondantemente pensionato - dice - perché ho fatto due legislature alla Camera, sono pure pensionato come docente universitario, questo mi basta. Forse è il caso che qualche altro pensionato come me segua il mio esempio e continui a lavorare al servizio dello Stato».

In un Paese dove sembra ci sia la corsa ad accumulare quante più pensioni possibile, una decisione così lascia sorpresi. Per la cronaca ricordiamo che Riggio fu uno dei protagonisti della «primavera di Palermo» con Orlando, Falcone e Borsellino e che da presidente dell'Enac ha provveduto alla ristrutturazione e al rilancio degli scalinati aeroporti meridionali. Sabato prossimo sarà a Catania dove incontrerà in Municipio il sindaco Enzo Bianco «perché, anche se il Comune non è socio della Sac, Fontanarossa è sempre l'aeroporto di Catania che poi serve sette province siciliane su sette».

Qual è lo scopo della visita?

«Il ruolo dell'aeroporto di Fontanarossa nel panorama nazionale, nel panorama siciliano e in quello cittadino. Il contratto di programma firmato dalla Sac prevede alcune cose per il potenziamento della struttura, come prima cosa la realizzazione di una pista di 3000 metri che consenta l'atterraggio e il decollo dei voli intercontinentali, altrimenti l'aeroporto di Catania non potrà mai avere lo sviluppo che merita e che potrebbe avere. La seconda cosa, ma forse per Enzo Bianco è la prima, è che l'aeroporto non fa parte dei corridoi europei "core" pur contando su 7 milioni di passeggeri. I criteri fissati dall'Unione europea sono sbagliati perché quando per la prima fascia prevede città con un milione di abitanti non tiene conto che l'aeroporto di Catania serve sette province, e cioè quasi quattro milioni di persone. Per contro gli aeroporti di Genova e Torino sono "core" perché nell'area vivono oltre un milione di persone, ma gli scali hanno molto meno passeggeri di quello di Catania».

Bisogna fare pressing politico affinché l'aeroporto di Fontanarossa sia promosso in prima fascia.

«Tutti gli esperti del settore e gli indicatori di sviluppo dicono che l'aeroporto di Catania è quello che possiede le migliori prospettive di sviluppo. Lo sviluppo dei collegamenti aerei dovrà essere accompagnato dallo sviluppo delle "autostrade del mare" per le merci in modo da evitare il blocco allo Stretto».

I vertici dell'Alitalia sono stati a Catania da Bianco e sono venuti anche al giornale promettendo nuovi collegamenti internazionali che al momento non si vedono.

«Attualmente l'Alitalia è impegnata per la sopravvivenza e chiaramente si dovrà collegare con Air France e Klm per costituire un gruppo competitivo. Già ci sono British e Iberia, la Germania con l'Austria e la Svizzera, l'Alitalia non poteva restare sola. Appena l'assetto di Alitalia sarà sistemato è chiaro che proseguirà nel suo programma che prevede anche di puntare su Catania. E a questo punto si pone il problema dell'allargamento e dell'utilizzo della vecchia aerostazione come previsto dal contratto di programma. E per fare questo occorrono risorse sufficienti. Ecco perché ho sempre detto che gli enti pubblici soci delle società di gestione degli aeroporti debbono fare un passo indietro e vendere ai privati che abbiano le giuste disponibilità finanziarie. Lo stanno facendo tutti, anche l'aeroporto di Palermo. La Sac di Catania ritiene di essere autosufficiente, mi auguro di sì, ma è mio compito controllare affinché le cose si facciano e ho ancora cinque anni davanti. Dietro la mia sollecitazione non ci sono interessi di alcun genere, tranne quelli di un ordinato sviluppo degli aeroporti».

Il Comune di Catania non è socio della Sac, come può pesare sulla gestione?

«Il sindaco Bianco ha ovvi interessi sullo sviluppo di Fontanarossa e farà attenzione affinché non ci siano decisioni che possano essere dannose per la città. Dopo Enzo Bianco dovrei incontrare il presidente Crocetta per fare il punto sulla situazione degli aeroporti siciliani».

L'assessore regionale al Turismo, Michela Stanchevris, avrebbe intenzione di chiedere a Crocetta di poter gestire il settore alberghiero e quello aeroportuale, nella considerazione che il turismo marcia assieme agli aeroporti e agli alberghi, invece i primi fanno parte delle infrastrutture e i secondi delle attività industriali.

«Ma è così perché gli aeroporti sono infrastrutture e ci sono stanziamenti appositi e gli alberghi sono disciplinati come industrie. Semmai Crocetta dovrebbe istituire una cabina di regia che tenga insieme e colleghi i vari assessorati, Turismo, Infrastrutture, Industrie, anche Bilancio. Se vuole sono pronto a dargli una mano».

La sostanza è che l'aeroporto di Catania ha un tale bacino di utenza e tali potenzialità di sviluppo che praticamente si piazza dopo Roma e Milano.

«Un momento, c'è anche Venezia che attualmente ha più voli intercontinentali di Fiumicino. Venezia fa parte delle grandi città italiane più attrattive. Venezia e Firenze hanno il grande vantaggio di essere conosciute e ammirate nel mondo. Catania non ha questo vantaggio perché non è molto conosciuta nel mondo, ma se si fa una politica di turismo adeguata, miglioramento della qualità, abbassamento di prezzi, le cose che il turismo deve fare, Fontanarossa diventa un casello autostradale gigantesco di ingresso in Europa, che però non può essere gestito come una bottega della provincia di Catania».

OASI DEL SIMETO. Lunedì ruspe in azione al Villaggio Raimbow di San Francesco la Rena

Sentenze definitive, ora le demolizioni

GIOVANNA QUASIMODO

Dopo la demolizione di una villetta a 30 metri dalla battigia effettuata al Villaggio Azzurro il 2 luglio scorso, su disposizione della Procura della Repubblica, ora si va verso un massiccio intervento di demolizioni in un'area vicina, al villaggio Raimbow, a San Francesco La Rena, una zona in cui negli scorsi decenni si è costruito selvaggiamente e spudoratamente nelle zone A e B dell'Oasi del Simeto, classificate come «riserva naturale» e «preriserva». Si tratta dell'esecuzione di sentenze di demolizione divenute definitive dopo essere passate attraverso tutti i gradi di giudizio e scaturite dalle vecchie attività antiabusivismo esercitate su sollecitazione del sindaco Bianco (al suo primo mandato) già sul finire degli Anni Ottanta.

A quell'epoca furono demolite poche decine di villette; per tante altre non si poté procedere per via delle opposizioni dei proprietari e quindi non ci fu che aspettare il decorso, assai lento a dire il vero, della giustizia civile, che comunque arrivò al traguardo già qualche anno fa. Ed ora si fa sempre più vicino l'abbattimento di quella miriade di piccoli ecomostri che hanno deturbato l'Oasi, togliendo spazio e habitat alla fauna locale, salvo poi protestare, com'è successo nel luglio del 2012 nei villaggi Ippocampo di Mare, Paradiso degli Aranci e Ionio, quando le rane invasero le case in seguito a un temporale, dimenticando che prima ancora erano stati essi stessi, i residenti, a invadere le «case» delle rane.

Lunedì mattina si opererà di buon'ora, con le squadre di operai comunali attrezzati di ruspe; i procedimenti esecutivi sono curati dal procuratore aggiunto Giuseppe Toscano che si è avvalso della collaborazione degli ufficiali di pg del corpo forestale. I tempi si sono allungati perché in questi anni, al Comune, si sono dovute valutare le posizioni dei molti proprietari che avevano presentato istanze per rientrare nelle sanatorie edilizia; ciascuna posizione è stata valutata - in tempi molto dilatati - ed in diversi casi è stata fatta una riperimetrazione (trascinatasi per anni e anni), ma nel far questo, le passate amministrazioni comunali hanno forse trovato un alibi lasciare le cose come stavano. Nel 2010, su sollecitazione della Procura, si svolse a Catania una conferenza di servizi per dare attuazione alla legge regionale che stabilisce di abbattere le costruzioni abusive sul nascere e che però non era stata mai attuata. Si valutarono molti aspetti e problemi connessi, come quello della reperibilità dei fondi, da parte del Comune per procedere agli abbattimenti, ma non si trovò una soluzione. Trascorsero invano altri due anni fino a quando, nel 2012, vennero abbattute due costruzioni abusive (a S. Cristoforo e nell'Oasi del Simeto). Ora c'è anche tendenza ad incoraggiare le autodemolizioni, una pratica conveniente, sia per i proprietari, sia per il Comune; ma finora solo in pochissimi, cioè i i proprietari, non di villette ma di catapecchie, hanno scelto questa opzione, giusto per risparmiare qualcosa sulle spese.

CONCORSO FOTOGRAFICO ANCE**Premiato scatto sulla città «ferita» di corso dei Martiri**

Più di cento partecipanti per la seconda edizione del Concorso fotografico organizzato dai giovani di Ance e Confindustria Catania, ben 218 le immagini pervenute, divise tra le due sezioni (Scatti liberi e Instagram) attraverso le quali è stato sviluppato il tema scelto quest'anno, ovvero Paesaggi Urbani. Alla premiazione, che si è tenuta giovedì scorso al Cortile Platamone, hanno fatto gli onori di casa il presidente Ance Catania Giovani, Salvo Messina ed il tesoriere dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania Marco Di Grazia, ed è intervenuto il presidente nazionale dei Giovani Ance Filippo Delle Piane. La giuria composta da prestigiosi esponenti del mondo accademico e della fotografia ha assegnato il primo premio per la sezione Scatti liberi all'opera "All-Inclusive" di Alessandro Romeo: una foto sul campo rom di Corso dei Martiri che mette in risalto una delle ferite aperte e non ancora risolte della città. "La storia e i suoi paradossi" aggiunge commentando il risultato il presidente Salvo Messina, "quello che è stato negli anni '50 un esempio di speculazione immobiliare di larga scala, portando alla deportazione di massa di tanti catanesi che abitavano a San Berillo, diventa oggi spazio di vita degli ultimi, dei diseredati e degli invisibili". La sezione Instagram è stata vinta da Simona Rapisarda con la foto "Tra passato e presente - L'Aquila", un'immagine che denuncia l'attuale immobilismo, malgrado i proclami, nel recupero del centro storico dell'Aquila. La mostra delle opere selezionate prosegue fino al 22 ottobre nella sala 3 del Palazzo Platamone e dal 24 al 27 ottobre nello stand Ance Catania presso il Saem Sicilia, alle Ciminiere.

La lotta al racket

Sancito accordo per una strategia comune all'insegna della legalità per sostenere le aziende sotto estorsione

«I cantieri edili sono ancora un nervo scoperto sempre più spesso sotto il ricatto della criminalità che va debellata»

Sportello Fai in Confindustria Catania Bonaccorsi: «Imprenditori collaborate»

Confindustria e Fai rafforzano l'alleanza per offrire sostegno e assistenza agli imprenditori vittime del racket.

L'intesa raggiunta il 7 ottobre scorso tra gli industriali siciliani e la federazione delle associazioni antiracket con l'istituzione di un presidio Fai nella sede di Confindustria Sicilia a Palermo, diventa operativa anche Catania che fungerà da centro di ascolto e di collegamento per le richieste di aiuto provenienti dalle imprese del territorio. Inoltre, partirà da Catania la sperimentazione di un progetto che coinvolgerà i cantieri edili per la prevenzione delle estorsioni.

«Con questa collaborazione - ha spiegato il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in un incontro svoltosi oggi nella sede associativa - vogliamo ribadire il nostro impegno nel contrasto ad ogni forma di illegalità e per il sostegno alle imprese pulite. Da diversi anni la sinergia con la magistratura e con le forze dell'ordine, con le quali c'è un'interlocuzione diretta, ci consente di assicurare un supporto concreto ai nostri imprenditori vittime di intimidazioni. Solo quest'anno abbiamo dato la nostra assistenza in quattro casi. Oggi, grazie all'esperienza di associazioni come Fai, in prima linea contro la criminalità organizzata, abbiamo uno strumento in più per combattere il fenomeno estorsivo e per dire ai nostri imprenditori che possono aprirsi con fiducia alla collaborazione e operare nel rispetto delle regole».

Anche per l'Associazione dei costruttori siciliani guidati da Salvo Ferlito, la cooperazione avviata con Fai è fondamentale per aiutare le imprese a resistere: «I cantieri edili - ha detto - sono ancora un nervo scoperto sempre più spesso sotto il ricatto del-



Franco Vinci, Salvo Ferlito, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Tano Grasso, Nico Colombrita

la criminalità che va debellata. Il protocollo sperimentale, che definiremo nelle prossime settimane, consentirà di sostenere più efficacemente le imprese che ancora tentennano e non denunciano».

Sulla stessa linea il presidente dell'Ance Catania, Nicola Colombrita, per il quale in un momento di forte crisi economica il rischio che si corre è quello di allentare la guardia su comportamenti che ormai da un decennio sono invece prassi consolidata tra le imprese dell'Ance. «La cosa importante - ha precisato - è mantenere sempre l'assoluta impermeabilità a qualsiasi tipo di intimidazione».

Costruire quindi una strategia che prevenga e contrasti le estorsioni è l'idea guida alla base della sperimentazione che partirà proprio dalla provincia di Catania. Dai car-

telli antiracket piazzati nei cantieri edili in funzione dissuasiva, alla gestione delle vicende estorsive con la più stretta collaborazione delle forze dell'ordine. «Dare visibilità alla scelta delle imprese di non pagare il pizzo - ha spiegato il presidente della Fai, Tano Grasso - ha una straordinaria efficacia in termini di prevenzione. Lo dimostra ampiamente l'esperienza maturata in questi anni. Ora dobbiamo costruire un percorso insieme a Confindustria ed Ance che andrà allargato a tutte le altre province». «La prevenzione - ha confermato il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, è la chiave di volta per battere i fenomeni estorsivi. La sperimentazione che parte da Catania potrà contare su una struttura territoriale capace e competente pronta a fare anche opera di sensibilizzazione tra le imprese».

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE. Finanziamenti per la messa in sicurezza di 43 plessi. Per altri 73 si spera in ulteriori fondi

Lavori nelle scuole statali siciliane: da Roma sedici milioni, pronta la lista

Il ministero erogherà le somme assegnate ai Comuni proprietari degli immobili entro il 30 ottobre, così come previsto dalla legge nazionale, e a seguire gli stessi enti locali provvederanno ad espletare le gare.

Eleonora Iannelli

PALERMO

●●● In arrivo finanziamenti statali per l'edilizia scolastica, a macchia di leopardo in tutta l'Isola. Sedici milioni sono stati stanziati dal ministero della Pubblica Istruzione, a favore della Sicilia, su un totale di 150 milioni ripartiti fra tutte le regioni. Ed è già pronta la graduatoria, predisposta e approvata dall'assessorato regionale all'Istruzione, in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

A beneficiare saranno 43 plessi statali, per i quali è assicurata la copertura finanziaria con le risorse disponibili. Ma la Regione ha inviato al Ministero un elenco più lungo, con altre 73 scuole, quindi complessivamente 116, sperando, come viene specificato nel decreto del dirigente generale Anna Rosa Corsello, in ulteriori fondi aggiuntivi da Roma. Quelli presentati e ammessi in graduatoria sono

tutti progetti esecutivi, immediatamente cantierabili.

I lavori saranno di riqualificazione, messa in sicurezza, con particolare riguardo all'eliminazione di amianto e a interventi necessari per «garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico».

Il ministero erogherà le somme assegnate ai Comuni proprietari degli immobili entro il 30 ottobre, così come previsto dalla legge nazionale (numero 98 del 2013), e a seguire saranno espletate le gare.

Questi gli enti locali e le scuole con relativi finanziamenti: Enna (solo in questo caso, l'Ente è la Provincia e non il Comune), Istituto tecnico Majorana di Piazza Armerina 99.800; Alessandria della Rocca, varie scuole 66.150; Castelvetro, Lombardo Radice 94.955; Acireale plesso in località Stazzo 35.000; Santo Stefano Quisquina, Ansalone 89.937; Petralia Soprana, elementare in via Sgadari 89.978; Caltanissetta, Cordova 320.000; Comiso, Verga 244.000; Valguarnera, Lanza 230.500; Ramacca, tre istituti 86.000; Marsala, scuole Mothia e Montessori 200.000; Aci Sant'Antonio, De Gasperi 513.000;

Ramacca, varie scuole 95.000; Patti, varie scuole 85.000; Barcellona, Destra Longano 666.147; Ali Terme, Nino Prestia 131.000; Gioiosa Marea, centro urbano 1.359.137; San Piero Patti, Istituto comprensivo 398.560; Pollina, vari edifici 321.835; Santa Venerina, scuola elementare e dell'infanzia 100.000; Pace del Mela, scuola media 312.000; Motta d'Affermo, elementari e materne 658.937; Casteltermeni materna-elementare 599.902; Castellammare, Crispi 297.000; Marsala elementare-materna 160.000; Patti, scuole varie 90.000; Torrenova, materna 150.000; Villafranca, Marconi 440.000; San Biagio Platani, elementare 470.000; Paceco, media 570.000; Montevago, Tenente Giuffrida 946.473; Bisacchino, plesso via XXIV Maggio 999.399; Frazzanò, elementare 124.803; San Cipirello, media 460.000; Torrenova, media 379.711; Tusa, elementare 94.999; Tusa, media 500.000; Castronovo di Sicilia, Dante Alighieri 758.438; Piana degli Albanesi, materna 747.098; Cerami, elementare-media 350.200; Nizza di Sicilia, media 603.427; Ragusa, media Schininà 600.000. (*EIA*)

UNA Sicilia in piena recessione, destinata al tracollo finanziario e a una miseria sociale sempre più diffusa. Questo il ritratto amaro emerso dall'ultimo rapporto Svimez: 40 mila posti di lavoro persi in un anno, 50 mila nuovi poveri in più, 25.900 emigranti che lasciano l'isola, di cui uno su quattro laureato, un reddito pro capite che scende da 17 a 16 mila euro e un Pil che crolla del 4,3, mentre nel resto del Mezzogiorno è a meno 3,2. Un anno di crisi nera, con le risorse impegnate per garantire precari, formatori e forestali, misure e interventi chiesti a gran voce alla Regione. Ancora in attesa di risposte, associazioni e sindacati, a un anno di insediamento del governo, tornano a chiedere al presidente Crocetta di «azzerare le patologie» che lasciano l'Isola per dare fiato alla ripresa. E di passare «dalla fase *destruens* a quella *construens*», che tarda.

GARE BLOCCATE

«In un anno registriamo 60 mila licenziati nell'edilizia. Ieri uno di loro mi ha detto: "Se non mi fa lavorare, vado a rubare". Lo stato di disperazione sociale è totale: alle mense Caritas non vanno più solo gli straccioni», denuncia Salvo Ferlito, presidente regionale dell'Ance. L'associazione costruttori chiede a Crocetta di sbloccare le gare, chiedendo uno sforzo agli uffici. «La delibera 60 del Cipe prevede 97 lavori per l'emergenza ambientale, per un totale di un miliardo di euro. Potremmo mandare al lavoro — dice Ferlito — migliaia di operai per fare depuratori e fognature. Ma è tutto fermo. E al consorzio di bonifica 9 di Catania chiediamo da mesi di sbloccare una gara per un impianto idrico da 10 milioni».

AZIENDE AGRICOLE IN CRISI

«Tra i poveri ci sono i lavoratori dell'agroalimentare. Su 250 mila piccole imprese agricole, 130 mila sono fortemente indebitate e a rischio fallimento — dice Giuseppe Gullo, presidente Cooperative agricole siciliane — con due ettari di terra una famiglia non riesce a campare. Per superare questo nanismo produttivo diffuso in Sicilia abbiamo chiesto a Crocetta una politica di accorpamento delle proprietà e di facilitare l'accesso al credito. Risposte ottenute: zero. Per il settore agricolo ci sono 180 linee di spesa: sparpagliare le risorse non sta aiutando le imprese».

GLI ALBERGHI LICENZIANO

Anche il turismo è sempre più in crisi: sono già tremila i lavoratori stagionali "licenziati" nelle 1.600 aziende ricettive dell'Isola e senza

ANTONELLA ROMANO

Aziende al crac e licenziamenti «Una svolta o sarà il naufragio»

Imprenditori e sindacati mettono Crocetta sotto accusa

diritto alla disoccupazione. «Quest'anno nel turismo — dice il segretario regionale di Federalberghi, Salvatore Scalisi — la forza lavoro è diminuita del 30 per cento. Il piano di propaganda presentato dall'assessore Stancheris non soddisfa: ha previsto solo 10 milioni di euro per tutto. Noi chiedevamo azioni mirate per attrarre turisti». Niente risposte per gli albergatori sulla riduzione della pressione fiscale dei Comuni e dei canoni demaniali, che la Regione ha aumentato del 600 per cento.

INDUSTRIE IN FUGA

«Confindustria non può permettere che altre imprese scappino — va all'attacco il vicepresidente nazionale Ivan Lo Bello — ci sono i progetti Eni a Gela e a Priolo, quelli della Lukoil. E dobbiamo attrarre nuovi investimenti nei due settori in cui il potenziale è maggiore: turismo e agricoltura. No a 300 milioni di euro l'anno per la Formazione professionale: finta mentre i laureati competenti non trovano lavoro. Per modificare il trend nel 2014 è necessario un uso trasparente dei fondi comunitari. C'è il tempo di riprenderci, affiancando Crocetta nell'opera di demolizione di un modello siciliano di spesa pubblica legato a clientele e parassitismo». Incalza Claudio Barone, segretario regionale Uil: «Il quadro è sconsolante. A Crocetta, che ci ha dato finora solo rassicura-

zioni, chiediamo di non fare scappare le imprese, come è accaduto per i rigassificatori».

FAMIGLIE SEMPRE PIÙ POVERE

«Secondo l'Istat, nel secondo semestre 2013 la tendenza negativa si aggrava. Ci saranno famiglie sempre più povere, giovani senza futuro e 30 mila persone in attesa di ammortizzatori sociali: ma i soldi già ora sono finiti — denuncia Michele Pagliaro, segretario regionale Cgil — a Crocetta chiediamo di rimettere in discussione la spesa dei fondi comunitari 2014-2020. Scontiamo però col governo una carenza di relazioni sociali. Per Maurizio Bernava, leader della Cisl siciliana, la Regione non ha una strategia per fermare l'indebitamento delle famiglie: «All'Arsc è un alto livello di incompetenza e litigiosità. Per noi le priorità sono iniziative per attrarre fondi europei e politiche sociali per aiutare le famiglie indigenti». La Confcommercio bussa per avere contributi regionali per le scuole materne paritarie: «Non riceviamo i contributi che la Regione dovrebbe avere già stanziati: dieci scuole a Palermo e provincia sono in chiusura». E l'associazione per i diritti del debitore chiede l'applicazione della legge sul sovraindebitamento. «Ma Crocetta non ci degna di attenzione», accusa il presidente, Tuccio Alessandro.

La giunta blocca opere per 652 milioni: dalla tangenziale di Palermo al centro direzionale

Alt a strade, svincoli, depuratori “Sforiamo il patto di stabilità”

ANTONIO FRASCHILLA

LA REGIONE rischia di sfiorare il patto di stabilità concordato con lo Stato e corre ai ripari tagliando l'avanzamento di opere e interventi per 652 milioni di euro di ex fondi Fas, stanziati con vecchie delibere Cipe. Definanziate diverse infrastrutture, dalla statale di Marineo alla Nord-Sud, dagli interventi sui rifiuti a quelli per l'area industriale di Termini Imerese. Tutti progetti che erano in grave ritardo nell'avanzamento. «In questo modo evitiamo che lo Stato riduca i trasferimenti ordinari per eguale importo, un sacrificio che dovevamo fare», dicono dal dipartimento Economia. La delibera è stata appena approvata dalla giunta, ed ecco tutte le opere definanziate e che adesso sono bloccate in attesa di trovare altre fonti, a partire dalla nuova programmazione europea 2014-2020.

Nella scelta degli interventi da fermare, la giunta ha ritenuto di «poter ridurre gli stanziamenti relativi agli interventi per i quali non si prevede che si possano assumere obbligazioni giuridicamente vincolanti entro il termine del 31 dicembre 2013». Tra questi c'è lo studio di fattibilità per la tangenziale interna di Palermo, da fondo Luparello al futuro centro direzionale, voluta fortemente dall'ex governo Lombardo e annunciata più volte dall'assessore Gaetano Armao, che aveva bloccato 10 milioni di euro dai fondi Fas. Soldi che adesso saranno restituiti allo Stato. Altri 85 milioni di euro che torneranno a Roma riguardano la statale Marineo-Corleone, e 18 milioni di euro lo svincolo dell'autostrada Messi-



Il governatore Crocetta con l'assessore all'Economia Luca Bianchi

na-Catania all'altezza di Giarre.

Congelato anche l'intervento da 50 milioni di euro per il «fondo di garanzia» destinato alle imprese che investono nell'area di Termini Imerese. L'iniziativa rientrava nell'accordo quadro tra Regione e ministero firmato nel 2011 per attrarre investimenti dopo l'addio della Fiat. Ma in questi anni nulla è stato fatto e non una sola nuova impresa si è insediata nell'area attorno all'ex stabilimento del Lingotto. Adesso volano via anche i 50 milioni stanziati ad hoc con una delibera del Cipe.

Tra le altre iniziative definanziate ci sono i «progetti per la infrastruttura a supporto della legalità» nelle aree industriali dell'Isola, come la realizzazione di impianti di videosorveglianza: eliminati 6 milioni di euro, anche questi stanziati con delibera Cipe. Altri 18 milioni di euro sono stati tagliati al progetto per la

«realizzazione del centro di Protezione civile», anche se qui il dipartimento ha chiesto «una sostituzione immediata con altre fonti di finanziamento». Fonti che non ci sono.

Restituiti allo Stato anche 60 milioni di euro che erano stati stanziati per «interventi nella gestione integrata dei rifiuti»: il dipartimento Acque e rifiuti si è detto disponibile a recuperare queste somme con altre risorse, ma intanto che vengono cancellate dai fondi Fas. Ben 174 milioni di euro saltano invece dal capitolo per «interventi infrastrutturali da realizzare nel sistema idrico-fognario», nonostante Bruxelles abbia aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, proprio per i vecchi impianti di depurazione presenti in Sicilia. Altri 227 milioni saltano dal capitolo per la Nord-Sud Santo Stefano di Camastra-Gela, anche se in questo ca-

L'allarme

Rischiamo di subire tagli ai trasferimenti ordinari dello Stato per lo stesso importo

Il provvedimento

Congelato il fondo di garanzia per le imprese che investono a Termini Imerese

so il dipartimento Infrastrutture conta di poter inserire l'intervento in un nuovo accordo con il ministero della Coesione territoriale e assicura che le somme saranno disponibili facendo affidamento su altre fonti di finanziamento. Ma al momento dai Fas questo progetto scompare.

In tutto la Regione ha rinunciato a 652 milioni di euro: «Rischiamo di dover subire tagli ai trasferimenti ordinari per questo importo» dicono dal dipartimento Bilancio — grazie a una modifica alla legge di stabilità nazionale, chiesta fortemente dalla Regione, siamo riusciti a ottenere la possibilità di compensare questi tagli con i fondi ex Fas, oggi inseriti nel Piano di azione e coesione. Speriamo di poter rimettere in marcia questi interventi con la nuova programmazione dei fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autostrada che rischia di asfaltare i paesaggi di Piero della Francesca

"Fermate lo scempio", rivolta contro il progetto della Fano-Grosseto

JENNER MELETTI

URBANIA (PESARO URBINO) — Parlano sottovoce, come in un santuario. «Ecco, questo è il balcone di Piero». La valle del Metauro si stende sotto gli occhi e sembra un arazzo. «Questa è la valle e quelle sono le colline dipinte da Piero della Francesca nei Trionfi del dittico di Federico da Montefeltro e Battista Sforza. Fare passare qui una superstrada, anzi un'autostrada, è come sfregiare un quadro. È come cancellare un pezzo di Rinascimento». Non ci sono No Tav, fra le colline che partono da Fermignano, passano da Urbania e arrivano a Mercatello. Ci sono persone che amano la loro terra e la vogliono difen-

Niente gallerie per risparmiare: il nuovo tracciato cancella i luoghi che ispirarono l'arte

dere da inutili offese. «Deve passare qui — racconta l'architetto Antonella Celeschi — la E78, superstrada che deve collegare il Tirreno all'Adriatico. Il progetto iniziale ci andava bene. Ecco, guardi quelle colline che si chiamano Farneto, San Pietro, monte del Pianto delle donne... La strada doveva passare in cortegallerie mentre i tratti all'aperto erano al margine della valle. Da qui, dal Balcone di Piero, non si sarebbe visto nulla. Invece nel nuovo progetto, per risparmiare, le gallerie sono scomparse, la superstrada è diventata un'autostrada a sei corsie e il tracciato taglia la valle proprio nel mezzo».

La storia della Sgc (Strada di grande comunicazione) E78 Grosseto-Fano fa impallidire quella della Salerno-Reggio Calabria. "Inventata" da Amintore Fanfani alla fine degli anni 60, è diventata un'eterna incompiuta. Dopo cinquant'anni solo 127 dei 270 chilometri previsti, secondo l'Anas, sono «ultimati e in esercizio». Un appalto per 12 chilometri è stato consegnato ad aprile, ma ci sono da finanziare ancora due tratti per una spesa — ancora dati Anas — di 4 miliardi 365 milioni di euro. «Secondo le ultime notizie arrivate dal governo e dalle tre Regioni interessate — raccontano quelli del neo Comitato No allo scempio della Fano-Grosseto — al posto della superstrada ora vogliono costruire un'autostrada a pagamento: il progetto è stato presentato dalla ditta austriaca Strabag, in project financing, che in cambio incasserebbe i pedaggi per 45 anni. Così la spesa scenderebbe di 1 miliardo 300 milioni rispetto a quella prevista».

Luogo di ritrovo del comitato è l'agriturismo Pieve del Colle, proprio sopra il Balcone di Piero. «Ecco, solo da qui — raccontano l'architetto Antonella Celeschi, lo scenografo Egidio Spugnini che ha lavorato per Monicelli, Montaldo e Scola, e l'informatico Claudio Cerioni — si possono spiegare i nostri no a questa arteria. Là a sinistra, appena fuori dalla visuale del Balcone, si vedono alcune fabbriche. Sono tutte chiuse o in grave crisi. C'era ad esempio l'Allegrezza, che produceva profilati in legno. Negli anni 70 e 80 questa che è chiamata anche la valle di Asdrubale — perché qui i romani sconfissero il fratello di Annibale — era diventata la

"valle dei jeans", con decine di piccole fabbriche e laboratori. La superstrada E78 è stata progettata prima di questo sviluppo ed arriva invece adesso, quando le fabbriche sono chiuse e i jeans sono un ricordo. Lo sappiamo bene, attraversare l'Italia fra i due mari è sempre stato un problema serio. Per questo il nostro non è un no assoluto. Chiediamo che la strada scor-

ra soprattutto in galleria, come previsto nel progetto originale, e che non rovini il territorio. Anche a causa della crisi sta nascendo un nuovo sviluppo economico: dove c'erano le fabbriche adesso ci sono un centinaio di agriturismi. Il paesaggio è il nostro petrolio, il turismo è la nostra miniera».

Le colline ritratte da Piero della Francesca sono state «trovate» da Rosetta Borchia, fotografa e pittrice e Olivia Nesci, docente di geomorfologia a Urbino, diventate «cacciatrici di paesaggi». «Si è sempre pensato — racconta Rosetta Borchia — che i grandi pittori del Rinascimento avessero creato paesaggi immaginari. Ora alcuni di questi sono stati ritrovati. Erano

nascosti tra le colline del Montefeltro».

Si faranno incontri e assemblee, per difendere questi profili fragili e bellissimi. «Quelli che sono nati qui e non si sono mai mossi — dice Claudio Cerioni — quasi non si accorgono della bellezza della nostra terra. Certo, anche qui la voglia di novità e di modernità non è mancata: ci fu quasi una festa, quando a Urbania venne acceso il primo semaforo. Ma quando nel 2009 è stato proposto un impianto eolico, con pale di 120 metri su 20 chilometri di crinale, siamo riusciti a organizzare un referendum, il primo in Italia, e il progetto è stato bocciato. Proponiamo un referendum anche per difendere la valle del Metauro». «La nostra valle è stretta — racconta Antonella Celeschi — e la cicatrice dell'autostrada non si risanerebbe più. Per costruirla servirebbero sbancamenti, opere di riporto, zone di stoccaggio dei materiali... Abbiamo purtroppo un esempio concreto. Dieci anni fa è stato costruito un altro pezzo della Fano-Grosseto, con la galleria della Guinza, 2,4 chilometri, che parte da Mercatello ed esce in Umbria. C'è una sola canna con appena due corsie, senza quella di fuga. Adesso non è più a norma. Questa opera ormai inutile insiste sul torrente Sant'Antonio: era una fonte di acqua purissima e adesso è un torrente morto. Vogliamo distruggere anche la valle del Metauro?».

Il cemento (dis)armato di Milano

Mattone nelle mani delle cosche - Gentili (Commissione antimafia): rischi per i 3,2 miliardi di Expo

NELLA PLATI DEL NORD

Il vicesindaco di Buccinasco, Rino Pruiti: «Le mafie sono alla finestra ma nei cantieri faremo controlli a tappeto e applicheremo in modo ferreo le regole»

di **Roberto Galullo**

Se fosse un romanzo rosa lo intitoleremmo «Milano: le fondamenta dell'amore». Invece è un romanzo criminale e allora lo chiamiamo «Milano: il cemento (dis)armato». Gira che ti rigira, infatti, le cosche calabresi sono tornate in pista con il "ballo del mattone" nel capoluogo e nella sua provincia.

Sedriano, il cui consiglio comunale è stato sciolto il 15 ottobre per infiltrazione della criminalità organizzata, non fa eccezione anche se qui si parla (apparentemente) di briciole. Nell'ordinanza di custodia cautelare che il 10 ottobre 2012 consegnò per tre mesi ai domiciliari il sindaco di Sedriano Alfredo Celeste, accusato di corruzione ma che si dichiara innocente ed estraneo ai fatti, si legge, tra le altre cose, di una promessa di lavori pubblici di ampliamento e ammodernamento della piattaforma ecologica e del coinvolgimento delle coop controllate da Marco Silvio Scalambra, dei lavori di ristrutturazione edile contemplati nel piano comunale integrato di acquisizione e rifacimento dell'area della Villa Colombo Brazzola. Celeste avrebbe avuto una forte amicizia con Scalambra e un altro indagato, Eugenio Costantino. Quest'ultimo è il nome che scotta perché, come si legge nell'ordinanza, «Costantino aveva intenzione di coinvolgere gli appartenenti del clan calabrese Di Grillo-Mancuso nella gestione di alcuni dei lavori pubblici». Insomma, quelle briciole erano un aperitivo per la 'ndrangheta, che avrebbe tentato di penetrare anche in questo comune dopo aver messo un piede (oggi, alle 15, a Sedriano si terrà un corteo antimafia, organizzato dalla Carovana antimafia ovest Milano).

L'operazione del 10 ottobre 2012, che porterà ad essere indagato anche Eugenio Zambetti, ex assessore alla Casa (coincidenza?) della Regione Lombardia, offre per la Procura di Milano uno spaccato (che dovrà reggere al vaglio dei gradi di giudizio) del modus operandi di alcuni indagati, presunti referenti delle cosche. In cambio di voti ai futuri eletti, avrebbero chiesto infatti servizi, lavori e appalti pubblici. Uno schema classico, che si ripete sempre più spesso in tutta la cintura milanese.

Va ricordato che l'indagine Infinito del 2010 ha permesso di ricostruire l'attività della 'ndrangheta, permettendo l'individuazione di numerose "locali" (cellule strutturate con almeno 50 persone), coordi-

nate da un organo denominato la "Lombardia" (si veda cartina). Le potenti famiglie calabresi sono almeno venti. Già questo testimonia una metastasi - in continuo cammino, tanto che scopriremo tra anni, verosimilmente, la nuova mappa delle "locali" di 'ndrangheta - difficile da arrestare. E non si deve pensare che lo scioglimento che arriva per mano del Governo sia l'unico sigillo all'inquinamento nella vita amministrativa. A volte neppure ci si arriva, come per Buccinasco, dove le dimissioni dell'opposizione e di parte della maggioranza nel marzo 2011, evitarono il rischio di un accesso prefettizio agli atti e portarono per legge il Comune allo scioglimento.

Buccinasco - 27 mila abitanti immersi nel cuore verde del Parco agricolo Sud, a due passi da Milano - è la sintesi degli appetiti delle cosche (non a caso viene ancora oggi battezzata la Plati del Nord) e della possibile risposta delle Istituzioni.

Appena 48 ore fa è stato condannato in primo grado a 4 anni e 3 mesi di carcere Loris Cereda, ex sindaco Pdl di Buccinasco, arrestato nel marzo del 2011 nell'ambito di un'inchiesta su un presunto giro di tangenti legate ad appalti per la nettezza urbana e per il cambio di destinazione d'uso di alcune aree. Proprio sul ciclo del cemento nelle vecchie e nuove aree, l'amministrazione di centrosinistra eletta il 6 maggio 2012, gioca tutta la sua credibilità. Qui il 27 luglio 2008 andò a fuoco un'agenzia immobiliare e oggi il vicesindaco Rino Pruiti commenta così quell'episodio: «Dal produttore al consumatore: le cosche dominavano dal movimento terra alla vendita». E adesso? Nessuno si illude. «Le mafie stanno alla finestra. Tra arresti, processi e crisi economica sono in fase di assestamento ma qui nessuna famiglia calabrese ha cambiato residenza. Anzi. Finora solo silenzio ma la pressione - spiega Pruiti - arriverà quando si comincerà a edificare, con premialità urbanistiche fino al 30%».

Già, perché il Comune di Buccinasco l'11 luglio ha approvato il Piano quadriennale di governo del territorio (Pgt), che attendeva dal 2005 e Pruiti, il giorno dopo, dichiarò che «poteri forti e partito del mattone sono rimasti confinati nella testa malata di qualche sedicente politico locale».

Nelle poli di riqualificazione urbana individuati, il Pgt prevede zero consumo di suolo. Applicando sulle aree di trasformazione un indice di edificabilità di 1,5 metri cubi su metro quadro, con un rapporto di occupazione del 50% e un'altezza massima di 5 piani, il Comune riuscirà addirittura a riportare il verde in aree in precedenza occupate dal cemento (circa 40 mila metri quadrati). A questo si aggiunge che nessuna delle aree verdi di proprietà del Comune viene toccata. In pratica si potrà costruire solo laddove ci sono capannoni, fabbriche o aree da dismettere, per una superfi-

cie complessiva di 180 mila metri quadrati.

Sì, va bene ma 180 mila metri quadrati sono una città nella città e chi controllerà che l'intero ciclo del cemento non finisca ai soliti "platioti" del Nord? «Ci siamo interrogati a lungo - conclude Pruiti - e siamo arrivati alla conclusione che se fai un cantiere devi applicare le regole in maniera ferrea: tracciabilità di quello che parte e che arriva, utilizzando in maniera estensiva i controlli. Man mano che procederanno i lavori, faremo le verifiche. Chiederemo conto alle ditte che lavorano e se non collaboreranno metteremo pattuglie di polizia locale che chiederà i documenti di chi entra e chi esce. Fotograferemo le targhe. Insomma, faremo tutto il possibile».

Se questo accade a Buccinasco e un po' ovunque nella cintura milanese, figuriamoci cosa potrà accadere per Expo 2015, che scatterà tra 559 giorni. Il 13 febbraio 2012 è stato firmato un protocollo di legalità tra Expo 2015 spa e Prefettura di Milano, seguito l'8 novembre da un protocollo d'intesa tra Istituzioni e parti sociali. L'uno mira a impedire le infiltrazioni delle mafie nei lavori, l'altro a scongiurare il fenomeno del lavoro irregolare e garantire la piena applicazione dei contratti di lavoro per la cosiddetta "pietra", vale a dire l'infrastrutturazione di base. Protocolli che sembrano funzionare, tanto che alcune ditte sono già state escluse dai lavori.

Funzionano ma David Gentili, presidente della Commissione antimafia del Comune di Milano, nel giorno in cui Milano assiste ai funerali di Lea Garofalo, assassinata dalle cosche nel 2009, lancia un allarme. «I controlli nei cantieri mi sembrano adeguati - spiega al Sole 24 Ore - ma adesso scattano gli investimenti esteri, che stimiamo in 3,2 miliardi. L'investitore straniero che vuole costruire il proprio padiglione ha due possibilità: o si porta costruttori e fornitori da casa o ricorre ai servizi edili, di appalto e fornitura sul territorio, che non mi risulta rientrino in questi protocolli. Del resto anche le white list antimafia, vale a dire gli elenchi dei prestatori di servizi ed esecutori di lavori immuni da contaminazioni criminali, sono una delusione perché non c'è obbligo di ricorrervi e, dunque, nei bandi pubblici non possiamo dare un vantaggio a chi si iscrive in quelle liste».

Pronta la risposta affidata al Sole 24 Ore da Expo 2015 spa: «Siamo certi che il rispetto della legalità sarà ribadito con l'ingresso sul sito espositivo delle aziende che lavoreranno per i Paesi che parteciperanno. Nello stesso senso Expo 2015 spa sta già ipotizzando, in stretta collaborazione con la Prefettura di Milano e gli organi competenti, un modello da adattare per la prossima fase di avvio delle realizzazioni in capo ai Paesi partecipanti».

Insomma, il problema della vigilanza su quei 3,2 miliardi di investimenti dei Paesi stranieri esiste e sarà affrontato al più presto.

Il ministro Zanonato annuncia il varo entro due settimane del decreto del Fare bis

Niente tasse se la p.a. non paga

Rinvio a fine anno per importi pari alle fatture inevase

DI VALERIO STROPPA

Se la p.a. non ha pagato i suoi crediti le tasse possono aspettare. Almeno fino alla fine dell'anno e per un importo corrispondente alle fatture inevase. Le somme dovute dallo Stato per forniture e servizi potranno essere utilizzate anche per saldare il conto di accertamenti con adesione o mediazioni tributarie. Mentre il limite annuo per le compensazioni fiscali dal 2014 balzerà da 700 mila a 1 milione di euro, che saliranno a 2 milioni per le aziende con bilancio certificato da una società di revisione e a 4 per le quotate. E quanto prevede la bozza di decreto legge «Fare-bis», che, secondo quanto ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, dovrebbe andare entro le prossime due settimane all'esame del consiglio dei ministri.

Il provvedimento (i cui contenuti, ovviamente ancora suscettibili di modifiche e integrazioni, sono sintetizzati nella tabella in pagina) porta con sé una nuova spinta allo smaltimento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni nei confronti di imprese, autonomi e professionisti. Una modifica al dl n. 35/2013 ammette la compensazione non più solo con somme iscritte a ruolo, ma anche con quanto dovuto a seguito di accertamento con adesione, acquiescenza, definitio-

ne agevolata delle sanzioni, conciliazione e mediazione. Per gli anni 2013 e 2014, inoltre, le imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti degli enti pubblici e regolarmente certificati potranno «differire entro l'anno finanziario in corso il pagamento dei debiti fiscali in misura pari al proprio credito». Le regole attuative saranno stabilite da un decreto del Mef. Non si arriverà dunque alla possibilità di compensare i crediti commerciali con le imposte dovute (facoltà che causerebbe seri problemi al gettito), ma il governo gioca sul fattore tempo, favorendo la liquidità degli operatori con l'obiettivo di innescare un circolo virtuoso «nei limiti consentiti dai meccanismi di finanza pubblica».

Il Fare-bis contiene poi diverse misure per lo sviluppo. Allo studio del Mef c'è la possibilità di emettere strumenti finanziari (probabilmente obbligazioni del Gse) volti a ridurre il costo della componente A3 nelle bollette elettriche degli italiani, cioè la quota destinata a incentivare le rinnovabili. Una misura che, secondo il ministro Zanonato, potrebbe far risparmiare agli utenti tre miliardi di euro. Per i produttori di energia pulita che fruiscono degli incentivi statali o dei certificati verdi ci sarà inoltre la possibilità, su base volontaria, di estendere di 7 anni la durata dei contributi, riducendone

l'importo.

In arrivo un credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo. Le imprese potranno approfittare di uno sconto Ires del 50% sugli investimenti incrementali, rispetto all'anno precedente, fino a un massimo di 5 milioni di euro di spese ammissibili.

Il beneficio scatterà per il triennio 2014-2016. Restyling in vista per la tassazione dei finanziamenti a medio e lungo termine (bancari e obbligazionari), per rafforzare i canali di approvvigionamento delle pmi e per ridurre il costo del credito.

Palazzo Chigi investe ancora sulla digitalizzazione del Paese. In arrivo contributi a fondo perduto per microimprese e pmi per investimenti informatici. L'aiuto sarà fruito tramite voucher del valore fino a 10 mila euro. Saranno utilizzati fondi europei. Finora dei circa 1,3 miliardi di euro messi a bilancio per l'Ict ne sono stati utilizzati il 47% (all'interno del plafond, su 200 milioni riservati alla banda larga solo il 5% è sta-

to allocato a dei progetti). I voucher per l'innovazione dovrebbero consentire anche di accelerare la tabella di marcia dell'Agenda digitale.

A fissare le modalità operative, i requisiti di accesso e la misura massima degli aiuti sarà un apposito dm dello Sviluppo economico, predisposto di concerto con il Mef.

Viene soppressa, infine, la norma che prevede la nullità dei contratti di vendita, trasferimento a titolo gratuito e locazione di beni immobili cui non sia allegato l'attestato di prestazione energetica (Ape). Intervento, questo, sollecitato dagli operatori, a cominciare da Confedilizia, fin dalla conversione del dl n. 63/2013 (si veda *ItaliaOggi* del 4 settembre scorso). In caso di violazione dell'allegazione dell'Ape si applicherà una sanzione di 500 euro, che si andrà ad aggiungere a quelle già previste dall'articolo 15, commi 8 e 9 del dlgs n. 192/2005.

DA TAJANI
*Pagamenti,
monito
all'Italia*

DI SIMONA D'ALESSIO

L'Europa sventola di nuovo la procedura d'infrazione sotto il naso dell'Italia, ammonendola per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione: se non sarà osservata la direttiva comunitaria che impone alla p.a. di saldare i suoi debiti entro 30 giorni, infatti, la Commissione Ue agirà di conseguenza. A ribadirlo è Antonio Tajani, vicepresidente dell'organismo di Bruxelles che, nel corso di un convegno tenutosi ieri a Roma, pur riconoscendo i miglioramenti realizzati dal nostro paese, evidenzia il perdurare di «una diffusa tendenza» ad andare ben oltre la soglia di un mese nel liquidare il dovuto, mentre continua il ricorso a pratiche abusive «come quelle di chiedere al fornitore la fatturazione differita». L'sos era già stato lanciato a metà settembre, alla presenza dei rappresentanti di Ance e Confartigianato (si veda *ItaliaOggi* del 14 settembre 2013) e, ora, restano solo poche settimane di tempo. «La scarsa disponibilità finanziaria dello stato centrale e degli enti locali non può, però, essere sottovalutata», aggiunge

Tajani, «anche se comprendo la difficoltà di passare da 900 giorni, come avviene in alcune realtà, a 30 per onorare gli obblighi. Tuttavia, è mio dovere far rispettare le regole, anche se qualcuno nell'amministrazione italiana se ne dispiace».

Il dipartimento per le politiche europee ha risposto in serata ricordando che in tema di ritardi di pagamento il recepimento nell'ordinamento nazionale con il dlgs 192/2012 è avvenuto in anticipo rispetto ai termini indicati nella direttiva Ue (16 marzo 2013). Il Governo italiano ha, poi, «indicato la propria disponibilità ad accogliere i rilievi formulati dalla Commissione inserendo apposite disposizioni correttive nella Legge europea 2013 bis» restando inoltre «disponibile a fornire ulteriori eventuali chiarimenti alla Commissione europea volti a riaffermare che l'impianto normativo predisposto assicura – in linea con gli obiettivi della direttiva – l'obbligo per la Pubblica Amministrazione di pagare nei termini ovvero di corrispondere al creditore gli interessi moratori».

———©Riproduzione riservata———